

ROSA - Molière riproposto da De Lullo e Valli

# Malato immaginario sempre molto vispo

Un allestimento che si rivede con piacere e interesse

ROMA — Non sono poi propri gli spettacoli che si rivedono volentieri, con piacere e con interesse, a distanza di tempo. Così è, comunque, di questo *Malato immaginario*, estremo lavoro di Molière, riallacciato da Giorgio De Lullo, regista, Pier Luigi Pizzi, scenografo-costumista, Romolo Valli, interprete principale, in edizione analoga a quella proposta nel giugno del 1974, al Festival di Spoleto, e ripresa nella stagione successiva. Si notò allora, e ancora si nota, una combinazione non sempre equilibrata, ma nell'insieme fruttuosa, tra l'approfondimento tematico e stilistico degli aspetti più seri e inquietanti del testo — la « malattia » di Argante come una forma di « misantropia », difesa e argine contro gli insulti dell'esistenza, della società, della storia — e l'esaltazione delle sue virtù « omiche », rinforzate anche, all'occorrenza, da invenzioni a soggetto (suggerite in parte da Cesare Garboli, estroso traduttore).

Il lato farsesco ha certo una presa immediata, e a momenti travolgente, soprattutto se il *malato immaginario* lo si segue, il che a noi stavolta è accaduto, tra un pubblico pomeridiano, festivo e festoso, fitto di giovani e giovanissimi, nella gremita platea dell'Eliseo. Ma le zone di riflessione non mancano davvero, come nel dialogo tra Argante e suo fratello Beraldo, là dove la torbida coscienza dell'uno si confronta col pacato razionalismo dell'altro, venuto pure dalla malinconica coscienza della limitatezza del vivere umano.

Nell'esprimere la complessità e contraddittorietà del personaggio, Valli conferma una delle prove più alte della sua maturità di attore. Della vecchia distribuzione, è giusto rilevare in special modo l'apporto di Gianni Giachetti, dalla spiritosa irruenza, e di Mino Bellei, tanto misurato quanto persuasivo, come anche quello della piccola An-



tonella Baldini, ormai cresciuta, e tuttavia sorprendente. Al proprio posto ritroviamo inoltre Anita Bartolucci e Gabriele Tozzi. E' cambiato il gruppo dei medici, che sono adesso Alessandro Iovino, Adolfo Geri e Gino Pernice, quest'ultimo assai bravo nell'adattare alle sue personali doti di caratterista un modello già studiato e definito per Mauro Avogadro. E' mutata, infine, la coppia degli innamorati. Lui, Cleanth, oggi è Massimo Raciari; fin troppo impetuoso, ma gustoso, senza dubbio, quando volutamente stona, intrecciando il duetto con un'Angelica, che è Monica Guer-

ritore. La quale, invece, non abbiamo non abbia molto a recchie, e per il resto non ci sembra in progresso, nemmeno sotto il profilo della dizione. Ma è giovane, è graziosa, ha una *privacy* intensa: perché metterle « fretta » sul piano professionale?

Alla rappresentazione cui noi assistevamo, gli applausi a scena aperta non si contavano, e i consensi finali tuonavano fragorosi.

ag. sa.

NELLA FOTO: Gianni Giachetti e Romolo Valli in una scena del *Malato immaginario*.

PROSA - Novità di Franco Scaglia a Roma

# «Burlesk», ossia uno spettacolo fantasma

Tentativo mal riuscito di rinverdire illustri generi teatrali

ROMA — Burlesque è un tipo di spettacolo dalle complesse ascendenze storiche, e variamente contaminato nel corso dei secoli. Nato in Inghilterra nel Sei-Settecento, come esercizio parodistico e satiro nei confronti dei generi teatrali dell'epoca, approda più tardi negli Stati Uniti, e qui finisce per assorbire vari elementi, tanto da coincidere, nella nozione comune, con uno dei suoi aspetti deteriori, lo *strip-tease*.

Adottando la più sofisticata grafia *Burlesk*, Franco Scaglia intuisce ad esso un suo lavoro, che si rappresenta in « prima » per l'Italia al Valle Lullusio, e ambiziosa, ma anche un po' misteriosa. Poiché quanto ci viene proposto ha, o vorrebbe avere, semmai, l'andatura bisbetica e incontra del vecchio varietà nostrano (che vanta pure una tradizione gloriosa).

Dunque, abbiamo qui uno spuntato cantante-chitarrista, una ex sciantosa e danzatrice, una piccola spogliarellista, un attempato fantasma, tutti coinvolti in una « corsa all'oro », cioè nella ricerca di un favoloso tesoro (eredità dell'antico pirotecnista *Burlesca*), che si dice essere celato nei recessi di un teatro di Napoli. Il fantasma di un musicista partenopeo del XVIII secolo, quasi certamente Pergolesi, al vano inseguimento della sua immemorata scomparsa, s'inscrive nella vicenda, la complica e la orienta secondo un beffardo disegno, peraltro spezzato da depressioni, riflessioni, e subitoni di casuali compagni d'avventura.

Trecca, orecchiano questo o quel modo di comportare, qua e là ospitano citazioni, anche illustri, che in differenti circostanze i rispettivi interpreti (Gianni Nazario, Miranda Martino) saprebbero eseguire meglio. Del resto, qui, tra *play-back* e apparato di amplificazione, riesce difficile raccapezzarsi. Echi e ritagli diversi sono pure nel testo parlato, come una parafraasi del carucellano *Il poeta*, o *un po' di stacco* — un *piacere* — non è già ecc. dove tuttavia, sostituito « l'artista » a « il poeta », la metrica va a farsi benedire (siamo in periodo festivo e santificato, e concediamoci l'eufemismo).

Accanto ai già nominati, recitano Nino Castelnuovo, costretto nei peggiori panni tra tutti, quelli del fantasma; Aldo Alori, un caratterista cui la buona scuola napoletana giova poco, nel caso

specifico; e Caterina Sylos Labini, assai giovane, fresca di Accademia, dotata di discreti mezzi professionali, che le auguriamo sinceramente di poter utilizzare e affinare in occasioni più adatte.

La regia è di Lorenzo Salvetti, e si fa notare soprattutto nell'abile dosaggio delle luci (firmate comunque da Ghigo Michel). Di Gianni Quaranta i costumi e la scena, geometrica, prospettica e scannata, molto simile nella struttura di base a quella del *Mercante di Venezia* shake spezzato, allestito da Cobelli l'estate scorsa. Alla « prima », l'antiviglietta di Natale, pubblico parte amichevole, parte perplesso, nell'insieme piuttosto. Autore e regista si sono affrettati ad affacciarsi alla ribalta, con gli interpreti

Aggeo Savioli

CRONACHE MUSICALI

# Il futuro cantato dai giovani

**IL FUOCO DELLE VOCI BIANCHE** — Il coro di voci bianche dell'ARCUM (Associazione romana cultori della musica) — fondato nel 1965 da Paolo Lucel che tuttora ne è direttore (ma ha soltanto adesso trent'anni) — ha dato un particolare significato alla chiusura delle attività musicali per il 1978. In un concerto offerto — un regalo di Natale — nella Sala Bandini di Piazza Campitelli, questo Coro — un fuoco — accende — ha declamato il testo della presenza e della partecipazione dei giovanissimi a garanzia del rinnovamento e dello sviluppo della cultura musicale romana.

Tale prospettiva è emersa dal programma articolato sul ciclo (dodici composizioni) di canti, Op. 7, di Britten, *Friday Afternoons* (Pomeriggi dei venerdì), per la prima volta eseguito in Italia, e su una serie di novità assolute, tanto più nuove in quanto riflettono composizioni di ragazzi che hanno fatto parte del Coro e che stanno maturando la loro vocazione musicale.

La rassegna di giovanissimi compositori (tra i quindici e i diciotto anni) puntava su questi titoli: *Attacchi con le note*, di Stefano Greggi (1963), simpatico nella unione di moduli polifonici « seri » e di inflessioni popolaristiche; *Notturmo*, di Mauro Poddesu (1963), con vocalizzi radicati in un terreno contrappuntistico;

*Piccola Messa e Tre canti* di Mauro Marchetti (1963) il quale — non cerimonioso nella *Messa* e malizioso nei *Canti* — inserisce in trame lineari il chiosuro di garbato dissonanze; *Due Minuzoché* di Stefano Patara (1960), su versi di Gianni Redari, travasati in una « condita » di ritmi popolaristici.

cesca Greggi, Mauro Marchetti, e Michele Picci, voci soliste

**WOLFGANG SAWALLISCH** ha chiuso all'Auditorio di Via della Conciliazione, l'annata sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia. Sawallisch ha diretto il primo dei tre concerti in cartellone, miranti a fare il punto sul discorso repertorio sinfonico di Schumann, presentando la *Sinfonia* n. 2, Op. 61 e la *Messa*, Op. 117. Se la *Sinfonia* ha rappresentato una più facile occasione di approccio, la *Messa* ha offerto diversi motivi di interesse, riconosciuti nel ricorso dell'assetto formale, in cui un'economia preziosa amministra saggiamente orchestra e solisti (Lella Cuberli, Dino Di Domenico ed Ermegildo Palermo) i quali col proprio misurato intervento affondano nella l'era ricchezza espressiva ombre di eloquente pianistica.

Dinamica e quasi energia la direzione di Sawallisch che, alla fine, si è trovato geometricamente al centro del festeggiamento da parte dell'orchestra e del pubblico.

**RAIMONDO CAMPISI**, giovane pianista cui si debbono programmi di notevole interesse, per l'intelligenza delle formule e per i meriti dell'interpretazione, ha siglato per il 1978 l'attività dell'Istituto universitario dei concerti.

In una intensa serata al San Leone Magno, Campisi ha riunito le più seducenti pagine che Schubert abbia composto in « tre quarti »: *Il Valzer dell'Op. 18*, dell'Op. 127, intervallati dal *Gaio e otto Scoscesi Op. 19*. Campisi che l'anno scorso presentò tutta la serie di *Variazioni* commissionate in anni beethoveniani; a numerosi musicisti dall'editore Diabelli su un proprio *Valzer*, ha dato delle danze schubertiane una lettura dal disegno interpretativo assai responsabile e meditato, fin troppo attenta a non cadere in ammiccanti abbandoni. Ma è stato lui a chiudere anche l'anno schubertiano, e lo ha fatto rigorosamente, attraverso queste pagine insolite, che non vi sono in Schubert opere minori.

J. POSADAS

La sollevazione delle masse ed il progresso dell'Iran

Le mobilitazioni hanno ormai superato il livello della protesta, ma rappresentano un inizio di rivoluzione sociale. Un vero inizio di rivoluzione sociale.

IN LIBRERIA

edizioni scienza cultura e politica  
Casella Postale 1517  
FIRENZE 7

Editori Riuniti

Le idee degli illuministi



A cura di Rosanna Serpa - Strumenti - pp. 272 - L. 2.800 - Un quadro complessivo dell'illuminismo in una scelta antologica che permette la ricostruzione di quell'epoca, e di quel grande movimento di idee Carlo Villa

**Muore il padrone** - I David - pp. 160 - L. 2.500 - Il romanzo tragico e ironico di un piccolo borghese « pensionato d'oro », nel vano tentativo di far fronte alla svalutazione della lira e della vita stessa. u. p.

CRONACHE D'ARTE

# La serena natura di Francalancia

Gustavo Francalancia — Roma; Galleria « La Baraccata », Via della Croce, 7; fino al 28 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

E' più facile che l'eccezione fantasmatica di un pittore o di un operatore visivo scatti su una grossa provocazione dell'esistenza o della storia. Assai più raro che tale energia scatti sul normale, tanto normale da apparire piatto e inerte. Gustavo Francalancia ha un occhio particolarmente sensibile per questo normale e, dipingendo la natura tra l'Umbria e il Lazio, i suoi pensieri si scaldano quanto più i luoghi sono dimessi e spogli. Dossi di colline, paesi lontananti, calanchi e rive marine espugnose sotto un cielo terso ma come velato dall'intensità di luce. Così il motivo povero e deserto diventa, con la pittura, un luogo sereno della mente dove si può spaziare e recuperare un senso umano dei gesti e dei pensieri.

Francalancia è molto delicato e armonioso anche quando si esalta e con la fitta tessitura dei verdi, delle occe, delle terre e degli azzurri cerca di fissare, ma senza manipolazione intellettuale, l'architettura naturale del paesaggio. Sa restituire lo stupore lirico per il già visto o per ciò che non riusciamo a vedere più del normale e nel dimesso. E se un limite hanno le sue immagini è in una limpidezza formale nei confronti del motivo naturale, come se la scoperta di una grandezza improvvisa della natura lo frenasse. Talvolta risolve il problema, ma non sono i quadri migliori, mettendo in posa la natura in diligenti nature morte diunte con grazia. Ma resta il punto di una forma più arida per quello stermato spazio naturale e umano intravisto nel normale.

da. mi.

# l'Unità campagna abbonamenti



campagna abbonamenti

\* A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: **«I MALAVOGLIA»** di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso

Giovanni Verga  
**I MALAVOGLIA**



abbonatevi

tariffe d'abbonamento  
annuo: 7 numeri 60.000  6 numeri 52.000  5 numeri 43.000  
semestrale: 7 numeri 31.000  6 numeri 27.000  5 numeri 22.500